

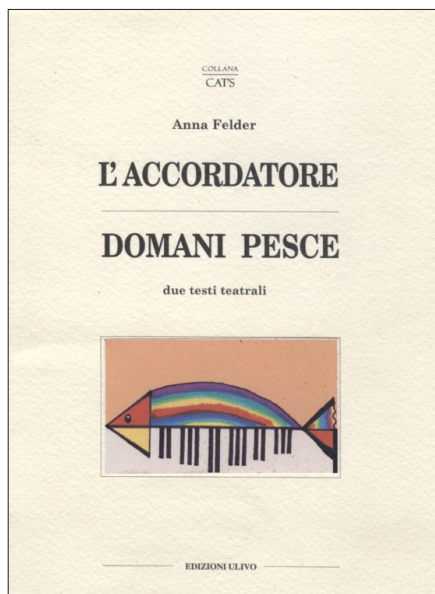
La voce e la pagina

## La pianosfera di Anna Felder

● di Gilberto Isella

**N**on c'è prosa narrativa cui manchi una dimensione teatrale implicita. Lo provano i dialoghi e i monologhi in sé; basterebbe tuttavia una sequenza un po' animata per farci pensare al teatro. Per Pirandello era quasi naturale ricavare pièces dai propri racconti, così come è innegabile la teatralità soggiacente nel Cechov prosatore. Il discorso vale anche per la narratrice Anna Felder. Prendiamo il suo frizzante bozzetto *Casco cortese*, in *Liquida*: non ha forse già i tratti di una commediola, dove l'oggetto – un casco appunto – è «cortesemente» umanizzato? Anna utilizza il termine «liquida» riferendosi a se stessa. Ma l'aggettivo si rapporta egualmente alla sua scrittura. Ne denota sia la tendenza a superare la chiusura dei generi, sia la propensione a slittare, dentro la singola rappresentazione, dal reale al fantastico. Tale apertura al fluire e al rispecchiare-moltiplicare (come nel romanzo *Adelaidi*) si concilia a puntino con l'azione scenica. Non è un caso che Anna, oltre ad aver scritto radiodrammi, sia autrice di due atti unici, *L'accordatore* e *Domani pesce*, abbinati in un volumetto delle Edizioni Ulivo (2006). Teatro da camera, indubbiamente.

Vediamo *L'accordatore*. Un piano a coda, un divanoletto e due personaggi: la signora Olga Donati e il signor Quintus, accordatore. Dove il vero protagonista, dovremo presto ammetterlo, è il pianoforte stesso. L'oggetto di partenza



*“Lo Steinway sul podio era anzi soffocato dall'intrico dei rami caduti, dai licheni e dal vischio gelato dei ghiaccioli. L'accordatore con i guantoni da boscaiolo dovette dapprima districare con falchetto e forbicioni il gran groviglio intirizzito nella neve, che ricopriva tutta la coda”.*

diverrà persona. Quintus: «Io parlo per il bene del piano qui in carne e ossa». La faccenda ha un risvolto linguistico e retorico da non prendere sottogamba, che concerne in particolare la precarietà dei confini tra parola e cosa: «Le cose si consumavano in continuo in parole, le parole in cose» (*Le Adelaidi*). E d'altronde, come è noto, molte parole sono trappole: le cosiddette catacresi. Qui, ad esempio, il pianoforte ha un'ala e una «bella coda da concerto», c'è poi la «dentatura della tastiera».

Non che lo strumento si metta a parlare (darà solo qualche suono) mentre Quintus lo sta accordando in presenza della proprietaria. Il gioco è più sottile. Nel calamitare verso di sé la vita

interiore dell'uomo e della donna, lo strano soggetto inaugura una nuova scena: la scena del ricordo, dell'evasione ludica e della fantasticheria. Le voci dei personaggi, insensibilmente pilotate da lui, sembrano riverberarsi e confondersi l'un l'altra, tanto da formare a tratti un unisono: la voce sottintesa del piano-anima. Notevole la battuta dove, evocando atmosfere da fiaba nordica, lo strumento viene collocato nella natura, un bosco invernale. Nell'atto di venire accordato, il piano fa vibrare le corde intime dei personaggi, sottrae questi al tempo (nel testo sono le infauste «cinque della sera» di lorchiana memoria), crea per loro una morbida atmosfera: chiamata pure pianosfera.



Anna Felder

Oggi, sabato, Museo Vincenzo Vela, Ligornetto, ore 17.30

Conversazione con Anna Felder condotta da Gilberto Isella

Segue la rappresentazione di «L'accordatore» da parte di «La Compagnia Teatro d'Emergenza» (a cura di Fondazione Claudia Lombardi per il teatro)